

*Nel mese di ottobre del 1987 Bdl fu una delle prime riviste ad affrontare in un numero monografico alcune delle più controverse questioni bioetiche. Se era vero che, come scriveva Stephen Toulmin un anno prima (nel saggio intitolato “How Medicine Saved the Life of Ethics”), la discussione su vita umana e tecniche di cura aveva letteralmente “salvato” la vita dell’etica, restituendole significati e concretezza, abbiamo ritenuto interessante – a distanza di quasi trent’anni – tornare su quelle stesse questioni, per verificare se, come, e quanto esse fossero cambiate.*

*L’indagine sulle tensioni morali, politiche e giuridiche esistenti tra teorie, ricerche e pratiche cliniche in campo bioetico, nell’ambito di società pluralistiche, è dunque il tema generale di questo numero, che riprende così il suo quasi profetico antecedente (era il n. 99, ottobre-dicembre 1987): in esso il filosofo del diritto Uberto Scarpelli – in un intervento dal titolo quanto mai attuale, “La bioetica alla ricerca dei principi” – cercava di dare una risposta agli interrogativi morali sollevati dal progresso medico-tecnologico e dai nuovi imprevedibili poteri di intervento sulla vita umana a esso connessi.*

*Le domande di Scarpelli sono in fondo ancora le nostre, e possono riassumersi in un’unica formulazione: etsi deus non daretur, tutto ciò che è tecnicamente possibile, è eticamente lecito?*

*Gli articoli qui raccolti raccolgono la sfida di una bioetica che non si riduca a mero discorso: così intesa, essa rischierebbe di fallire in uno dei suoi compiti fondamentali, quello di prendere sul serio le circostanze in cui gli interrogativi morali e giuridici vengono sollevati. Tali articoli rappresentano l’occasione per la creazione di un laboratorio virtuale inteso come luogo di riflessione teorica e di ricerca. Il proposito che li accomuna, in altre parole, è il tentativo di fare il punto su questioni controverse proponendo soluzioni possibili per i disaccordi o, perlomeno, cercando il modo di ridurli: disaccordi che sono presenti entro lo stesso contesto, tra prospettive plurali e sempre più spesso in conflitto, o in contesti differenti.*

*I meriti della teoria bioetica sono messi alla prova in prima battuta da Marco Annoni, nel suo articolo sull’uso dei deceptive placebos nella ricerca e nella pratica clinica. La partecipazione consapevole del paziente alle decisioni cliniche che lo riguardano, ma, ancor prima, la comunicazione che gli viene fornita durante il percorso clinico in cui è coinvolto, possono essere particolarmente problematiche nel caso dell’utilizzo di placebo: si tratta di comprendere se in questo caso si possa parlare di scelte autenticamente libere e competenti. Nel*

*confronto con la casistica, le pratiche, i dilemmi della contingenza, l'uso di placebo solleva veri e propri dilemmi su cui Annoni si sofferma, per mostrare come, in ultima istanza, una delle vie più promettenti per ridurre l'uso di deceptive placebos consista non tanto nel rafforzare i divieti, quanto nel sostenere e promuovere un maggiore impegno clinico in termini di riconoscimento, interpretazione e analisi riflessiva delle implicazioni morali di decisioni controverse. Nel suo saggio intitolato "L'autonomia 'irrazionale': interventi sul corpo e integrità fisica nel dibattito multicultural", Marianna Nobile presta particolare attenzione alla multiculturalità delle società contemporanee come ulteriore elemento di complicazione delle decisioni collettive. Si tratta, infatti, di interrogarsi circa le richieste di cura avanzate da individui appartenenti alle diverse comunità, portatori di tradizioni che veicolano valori molto lontani da quelli sui quali si erge la società liberale e democratica. In questo senso si deve ammettere la sfida lanciata alla medicina nel suo insieme, se intesa come prassi terapeutica basata su principi – in specie sul principio del rispetto dell'autonomia del singolo – sconosciuti o non adeguatamente riconosciuti per la loro centralità in alcune di queste comunità tradizionali. Ciò comporta la necessità di valutare non solo l'adeguatezza del modello sanitario proprio delle società liberali, ma anche la forza delle prospettive etiche sulle quali esso si basa. Non meno interessante di questa è la riflessione condotta, nell'articolo intitolato "Bioethical expertise: Mapping the field", da Virginia Sanchini. La tesi centrale è che in un mondo altamente specializzato, in cui la conoscenza è sempre più un'impresa collettiva, nessuno può ergersi a unico esperto di alcunché. Lo stesso vale anche per la bioetica: a fronte di una crescente specializzazione, ci si trova di fronte a una miriade di esperti, che non è neppure detto comunicano efficacemente tra loro. Si pone la domanda su chi possa arrogarsi il titolo di esperto di bioetica e su chi lo sia davvero. Sanchini offre qui una tassonomia che tiene conto sia delle posizioni a favore della presenza di esperti nel dibattito bioetico, sia di quelle più scettiche in merito all'esistenza stessa di expertise e di esperti di bioetica. Nella ricerca del difficile equilibrio tra rispetto e riforma del codice morale, teorie normative e giustificazioni metaetiche spesso si affiancano. È questo il caso dell'ultimo contributo, in cui Sarah Songhorian affronta la sfida che la neuroetica pone alle neuroscienze, attraverso un'acuta indagine sul contributo che la ricerca empirica può e deve offrire alla conoscenza delle istanze morali: quanto, e soprattutto fino a che punto l'analisi empirica può spingersi nel modellare le istanze morali e filosofiche, nonché le nostre assunzioni normative su casi specifici? La sfida raccolta dalle neuroscienze dell'etica è la sfida della bioetica.*

*In conclusione, dove tracciare il confine? Quando una decisione è medica, quando è tecnica, quando è morale? Si potrebbe forse affermare che la cosiddetta postmodernità si contraddistingua per la sua competenza nel riconoscere il carattere irrinunciabilmente fondativo di un pluralismo morale dai termini secolari.*

*Quel che è certo è che la fluttuante collocazione disciplinare della bioetica non è considerata come un ostacolo, perlomeno da parte di chi scrive, ma come una preziosa risorsa, della quale ci auguriamo che questo numero di Bdl possa contribuire a fare buon uso.*

30 ottobre 2015